

HEISEYB3RG  
STUDIO

MASSIMO SPIGA  
LO STATO DELLA  
CALIFORNIA



Massimo Spiga

# Lo Stato della California

Una produzione  
**Heisenberg Studio**

## Prima di cominciare

Le pubblicazioni dell'Heisenb3rg Studio si fondano interamente su di te, gentile lettore. Se questo eBook ti piace e vorresti leggerne altri simili, spargi la voce. Puoi contribuire come preferisci: parlane sul tuo blog, recensiscilo su Amazon, condividine il link sui social network che usi, discutine con i tuoi amici. Queste attività sono vitali per noi. Solo grazie al tuo amichevole appoggio saremo capaci di produrre nuove storie e mantenere alto il livello qualitativo dei nostri libri.

Grazie,  
Heisenb3rg Studio

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA. Si consente la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta.

*Aspiro a Don Chisciotte. Vivo di Peyote, marijuana, morfina e cocaina. Non ho mai conosciuto mestizia, ma solo una follia che mi brucia nel petto e nella mente. Nei miei occhi, ogni donna è estatica, inumana, angelica, demoniaca, divina. Ogni carro un dragone, ogni pinta una damigiana che straripa di vino d'ambrosia.*

Jack Parsons

# 1952

Luna nuova, niente stelle.

Angelo accende una Sobranie. Sputa una voluta di fumo. Si disperde nel nero superiore. Da qualche settimana ha iniziato a comprare sigarette russe d'alta classe, tanto per darsi un tono. Ogni tiro è un pezzo d'anima in meno. Esce dalla bocca e vola alto. Il cielo se lo mangia, come se non avesse alcuna importanza.

Angelo allarga la bocca in un sorriso forzato da pagliaccio. Il fumo si incunea tra i denti e filtra all'esterno in fili scuri. La luce del lampione gli taglia il volto di sbieco, proiettando ombre lungo le guance e gli occhi. L'assistente sociale lo fissa nervoso. Gracchia: «L'ultima volta mi hanno tirato una sedia in testa, Carnera. Ogni volta volano piatti, schiaffi, minacce. Dovrei convincere il mio medico a farmi mandare in pensione anticipata. Questi yo meritano una doccia di gas, lascia che te lo dica.»

“Yo” è un termine generico che designa gli immigrati italiani, polacchi, messicani e quant'altro. Classe operaia, ovvero spazzatura dalla pelle bianca. Anche Angelo Carnera è stato uno yo. Lo era quando è arrivato a L.A., anni prima. Ma ora la città gli ha messo in mano una pistola ed un distintivo. Tutti i bianchi al servizio delle forze dell'ordine sono considerati irlandesi adottivi, quindi il problema razziale non si pone. Angelo sospira e getta il mozzicone sul marciapiede.

Attraversa il giardino della villetta, scansando con i piedi la spazzatura sparsa sul selciato. Bussa alla porta con il manganello. Sbircia oltre il cristallo: le luci del salotto sono spente e nulla si muove. Bussa ancora. Nessuna risposta. Si volta verso il tizio secco.

«La guerra è finita, Selznik. Quelli con le docce a gas hanno perso.»

«Di docce ce ne sono quante ne vuoi, al mondo.» risponde l'assistente sociale «Ne abbiamo una bella lucida al carcere di San Quentin. E non è vero che la guerra è finita. Tu le conosci le strade di questa città: gli yo, i rossi, i negri, i froci, i tossici ed il resto del mucchio di merda. È una guerra al rallentatore, ma è pur sempre una guerra, te lo dico io.»

«Nah. È soltanto lavoro.»

Angelo adora quella città. È il terreno di coltura ideale per cacciatori di figa e criminali da strapazzo. Per aspiranti attrici e puttane. Per mezzi tossici alla ricerca di sesso, droga e beni di consumo. È un cocktail di Rat Pack e malattia sociale, pronto ad appagare ogni desiderio del pellegrino che vi giunga. Coloro che sono giunti là sognando California ora formano un saldo strato di escrementi che assicura il potere a politici o pezzi da novanta mafiosi e stimola la brutalità della Polizia. Los Angeles è l'Occidente dell'Occidente. A mille anni luce e a due centimetri dal Paradiso. Artificiale, s'intende. Come tutto il resto. Gli yo combattono i bianchi che combattono i neri. I bianchi combattono i neri che combattono gli yo. Bianchi, neri e yo gestiscono traffici ed intascano percentuali. Poi ci sono i maiali, come Angelo Car-

nera. Proteggere e servire. Dipartimento di Polizia di Los Angeles. Un lavoro come un altro.

Questa è la routine:

Turno di notte. Ti svegli alle 17:30, ti vesti, esci di casa, arrivi in caserma, indossi la divisa, controlli il ferro, ti siedi su una seggiola di legno nella sala briefing. Assomiglia ad una vecchia aula delle elementari, con tanto di banchi e lavagna. Sopra la testa, hai il bocchettone dell'impianto di ventilazione: nessuno si è mai peritato di pulirlo. Ti vomita addosso così tante particelle d'amianto, grattate via all'intelaiatura del palazzo, da cromarti la pelle. Arriva il tenente. Mentre tutti mangiano pizza fredda e caffè e ciambelle, il tenente ti racconta la vittima del giorno: hanno trovato un corpo in una cantina a Westwood, stuprata una ragazzina sulla Wilshire, sparato un coglione nel suo soggiorno a Beverly Hills. Oppure ci sono le solite ronde. Dopo il briefing, tutti si disperdono verso i loro obiettivi. Prima di uscire dalla sala, entri in uno degli uffici per fare una bevuta con il sergente Haley: a quell'ora sta guardando il finale di Dragnet alla TV. Il sergente Haley ti aggiorna sui risultati delle corse all'ippodromi. Hai perso soldi anche oggi. Il telefono si produce in un basso tintinnio che senti a malapena, perché il dipartimento non ha soldi per sostituirli.



Il sergente Haley ti abbuona il debito se ricevi la chiamata, perché alla TV Joe Friday sta spaccando la testa ad un messicano ed è curioso di scoprire come finirà lo show. Il ronzio nella cornetta è una voce umana, anche se difficilmente comprensibile: tale Selznik, assistente sociale presso il DSS, il Dipartimento dei Servizi Sociali dello stato della California, ha bisogno di te entro un'ora al 1003 di Seckler Avenue. I vicini di una certa Maria Ana Gutierrez sospettano che nella casa si stiano consumando stupefacenti e la tizia in questione è nel mirino del DSS da parecchio. Guardi la cartina ingiallita che pende dal muro. Ti rivolgi all'orologio. Rispondi: col cazzo, è troppo lontano. L'assistente sociale non vuole sentire ragioni. Chiudi la conversazione, saluti Haley, scendi al piano terra. Implori l'addetto al parco macchine di darti le chiavi di una Chevrolet scassata. Non ti può venire incontro, sono già tutte per le strade, ha consegnato l'ultimo mazzo due minuti prima. Ti fiondi al parcheggio e baratti le chiavi oppure un passaggio con un collega. Quello ti dice di montare in macchina, poi ti chiede quale sia il motivo di tanta fretta. Gli sussurri che il DSS ti vuole all'altro capo della città in un'ora. Ti chiede maggiori informazioni. Ti guardi attorno, imbarazzato, e mormori che un'assistente sociale ti ha appena chiesto di

diventare un ladro di bambini. L'agente scende dall'auto, ti dà le chiavi e va via. Probabilmente sta ridendo di te.

Così Angelo si trova al 1003 di Seckler Avenue, insieme all'assistente sociale Selznik, davanti ad una catapecchia ormai cadente. Lo stile architettonico mischia influenze giapponesi ad un colpo d'occhio da frontiera americana. La fisionomia della casa fa intuire che sia stata costruita trent'anni prima, quando la Depressione e la Guerra non avevano ancora mandato in fumo i sogni della città.

Angelo bussa di nuovo alla porta. Selznik gli si affianca ed urla contro la porta: «Abbiamo le carte del giudice, Maria. Questa volta ce lo prendiamo sul serio, se non vi mettete in riga.»

I due odono un agitarsi confuso all'interno dell'appartamento.

«Ti abbiamo dato un'occasione, Maria. E poi un'altra. E poi un'altra, merda!» sbraita Selznik «Ora apri la porta o la sfondiamo!»

Si alza in punta di piedi ed osserva attraverso il vetro. Una figura minuta scatta nelle tenebre al centro del salotto e scompare nell'andito. Selznik fa cenno ad Angelo di sfondare.

Aggiunge: «Vai, o quelli scappano dal retro.»

L'agente alza le spalle e tira un calcio contro la serratura, scardinando la porta e facendola piombare al suolo con un tonfo.

«Scappano?» chiede Angelo.

«Sì. Se la madre non è troppo fatta, è capitato pure quello.»

L'assistente sociale si esibisce in una smorfia seccata ed entra nel salotto. Accende le luci. Il posto è una stalla. Il pavimento è tappezzato da vecchie riviste, bottiglie di vino vuote ed abiti sporchi. Angelo rivoltava qualche rivista col piede, attirato da uno scintillio al suolo. Si china e raccoglie una fiala di morfina, presumibilmente rubata all'esercito e rivenduta al dettaglio per le strade.

«Ricordo che i soldati spacciavano questa roba alla gente di paese, durante la guerra. Certi si sono coperti d'oro.» dice Angelo.

«Ah, eri un soldato?» replica Selznik.

«No, in paese ci abitavo. Avevo diciannove anni.»

L'assistente sociale lascia cadere l'argomento; si dirige per l'andito a passo spedito. L'agente lo segue. Alle pareti sono appese icone della Vergine di Guadalupe e fotografie di Lana Turner. Man mano che si avvicinano alla camera da letto, sentono montare un fiume di bisbigli. Appena sono sulla soglia, il vociare si interrompe.

Gli occhi di Angelo si abituano all'oscurità giusto in tempo per vedere una bottiglia

compiere una parabola e spaccarsi sul setto nasale di Selznik. Lo sbirro si gode la scena per qualche secondo. L'assistente caracolla e precipita al suolo. È buffo. Il lanciatore è un bambino di sette anni. Dopo aver fatto strike, si rivolge alla madre e la strattona, nel tentativo di svegliarla. Lei giace riversa in un materasso poggiato al suolo, in mutande. Mormora sillabe incoerenti ed apre gli occhi lentamente. Buongiorno, Maria. Il tanfo di quella stanza è leggendario.

«Andate via!» urla il bambino.

Angelo fotografa la situazione in un attimo: il bimbo è carino e sua madre lo ama, senza dubbio, ma lei ha mentito un po' troppo, ha nascosto i suoi vizi, ha preferito la notte al giorno. Ora il DSS vuole carne fresca per placare la sua ira e mondarla dai suoi peccati. Il piccolo farà la fine di Isacco ma, al contrario di Dio, il DSS non ha ripensamenti.

Maria spalanca gli occhi appannati. È terrorizzata. Non muove un muscolo. Il bambino avverte la sua angoscia e si rende conto che è finita. Si affloscia al suo fianco e le posa il capo sul ventre. Inizia a piangere in silenzio. Selznik si rialza dal suolo, ponendosi un fazzoletto sul naso per arrestare l'emorragia.

«Come ti chiami?» chiede Angelo rivolto al bambino.

«Jesus. Si chiama Jesus.» risponde Maria, sedendosi sul letto. Pur con quella bassa illuminazione, il viola delle sue vene legnose spicca sulla pelle candida.

L'assistente sociale entra nella camera. Le fiale di morfina al suolo scoppiettano sotto le sue suole. Posa una mano sulla spalla del bambino.

«Jesus.» ripete Angelo, divertito.

«È per il tuo bene.» dice Selznik, rivolto al bambino «Avrai una nuova casa ed una nuova famiglia. Lo capisci questo?»

«Io non voglio una nuova famiglia.» risponde lui tra i singhiozzi.

Selznik si affianca ad Angelo e gli bisbiglia all'orecchio: «Il padre se l'è data a gambe. Era un violento, un morto di fame ed un ciucciacazzi.»

L'agente annuisce.

Angelo si sforza per immaginare gli abusi inenarrabili patiti dalla donna nell'arco della sua vita. Come abbia perso ogni affetto o ambizione. Quanto sia vasta la valanga di bugie e giustificazioni che hanno puntellato la sua vita da tossica. Ma sa bene che il passato ed il futuro sono irrilevanti. Ora la morfina le ha portato via il figlio, ed un giudice di contea le ha strappato ogni diritto. Lui e l'assistente sociale sono solo i garzoni di bottega. La vita aveva già portato via tutto a Maria.

Lei si volta nel letto, dando le spalle a Jesus. Avrebbe potuto reagire, ma la morfina non permette scatti d'orgoglio: sussurra all'orecchio di tempi e terre lontane, in cui tutto era più semplice e costava meno di oggi.

Il piccolo è colto da un moto d'ira, un animale messo all'angolo. Angelo e Selznik gli si avvicinano e lo afferrano per entrambe le braccia, trascinandolo nella Chevrolet e sbattendogli lo sportello sul muso. Lui inveisce contro gli aggressori con tutte le sue forze, poi si riduce al silenzio. Angelo non è un oracolo, ma può predire che sarebbe tornato in quelle strade dopo molti anni. Probabilmente per spacciare morfina.

Angelo monta in auto e, rivolto a Jesus, gracchia: «Andrà tutto bene, vedrai.». Il piccolo è sveglio, intuisce la menzogna. Gli risponde con uno sguardo di pietra. Non ci sono più parole da spendere. Restano in silenzio, ognuno a combattere con i propri fantasmi. Selznik li raggiunge dopo mezz'ora, reduce da un fallito tentativo di comunicare alla madre la procedura burocratica per poter visitare il figlio.

«Questi yo del cazzo...» dice l'assistente sociale «arrivano qui con gli occhi pieni di sogni e stelle, vogliono fare le attrici, le modelle, le cantanti. Poi combinano un casino ed il DSS passa la ramazza.»

Al contrario di Selznik, Angelo non prova rancore verso la ragazza. Sospende il giudizio. Spera che il passato non sia per lei un fardello insopportabile. Forse, valuterà che suo figlio sia più importante della notte. Angelo sospira e rivolge gli occhi al cielo. Il cielo è indifferente. L'auto percorre le strade buie fino a scomparire nel ventre della città. In questa notte, sia l'agente Angelo Carnera che il piccolo Jesus Aguilar Gutierrez si sono resi conto di una verità che prima era implicita, ora non più: entrambi sono proprietà dello Stato della California.